

Luisa di Francia

La gloria della figlia del Re

Paola Bergamini

*La storia dell'ultimogenita di Luigi XV, di cui è in corso la causa di canonizzazione.
Una vocazione religiosa nell'epoca dei Lumi, scandalo alla corte di Versailles.
Una testimonianza di fede, per la libertà della Chiesa*

Gli immensi specchi dalle cornici dorate riflettono le mille luci del salone, le dame furtivamente lanciano sguardi alle loro immagini, qualcuna aggiusta una ciocca bizzosa della parrucca, un'altra liscia un'invisibile piega dell'ampia gonna preziosamente ricamata. Alle pareti sugli arazzi allegri fauni rincorrono leggiadre fanciulle. È tutto un fruscio di crinoline e merletti, gli uomini fanno inchini, lanciano sguardi, i valletti corrono di qua e di là con pesanti vassoi carichi di ogni bendiddio. A un certo punto il brusio cessa, cala il silenzio e una voce annuncia: «Il Re, Luigi XV». Le porte si aprono, il sovrano entra con passo solenne, attraversa la sala e si accomoda sulla poltrona di velluto rosso, poi volge lo sguardo come a cercare qualcosa che sembra infine trovare negli occhi blu della dama alla sua destra. Si dà inizio alle danze. Cominciano i mormorii, i risolini. Una voce serpeggia: «Hai visto, che sguardo alla Pompadour? Dicono che ascolti più lei che non il primo ministro. E la regina? Niente!». «Cosa vuoi che dica? Il suo dovere l'ha fatto, gli ha dato dieci figli, tra cui il principe ereditario. Ormai fa vita ritirata...». I pettegolezzi si susseguono. Questa la vita a corte, anzi a Versailles. In un angolo del salone Luisa, ultima figlia del re, osserva i volti delle nobildonne, dei gentiluomini, dei paggi, dei valletti, tutti imbellettati con i loro finti sorrisi, pronti all'occorrenza a pugnalarle alle spalle. «Tutto ciò - pensa - che è attorno a me sembra invitarmi a fermarmi su questa terra apparentemente ridente e felice, tutto ciò che è dentro di me grida che questa non è altro che una terra d'esilio e di passaggio. Io non sono fatta per questo».

L'infanzia

Ripensa agli anni passati all'abbazia di Fontevrault, a 300 chilometri da Versailles. Vi era arrivata insieme a tre sorelle quando aveva soli 11 mesi e vi era rimasta fino a 13 anni e per tutto il tempo mai una visita dei genitori, delle altre sorelle o del fratello. Eppure non le era certo mancato l'affetto che a un bimbo di quell'età è dovuto. Suor Françoise Paris de Soulanges era stata come una mamma. Le suore le avevano dato una sana educazione cristiana, preparandola alla Cresima e Comunione, e le basi di una istruzione letteraria. Ma soprattutto aveva cominciato a percepire la bellezza della preghiera e del silenzio. Poi, poi l'avevano portata a Corte a conoscere la madre, le sorelle, il fratello e... il padre, il Re. Luisa ha una stretta al cuore nel vedere suo padre, mentre si inchina davanti alla sua... amante. Per lui ogni giorno recita il Rosario, perché si converta, si ravveda dalla sua vita immorale. I balli si susseguono, Luisa è stanca di ascoltare i pettegolezzi, non ha nemmeno voglia di discutere di letteratura o di musica - le malelingue di Corte l'accusano di voler fare l'intellettuale -. In questa fiera della vanità un solo pensiero le dà pace, una decisione che sembra andar contro tutto e tutti e che lei nel suo cuore ha ben maturato: seguire la propria vocazione, entrare in convento. Il giorno dopo ne avrebbe riparlato con il suo confessore e con l'Arcivescovo di Parigi; potevano sicuramente meglio di lei ottenere il permesso del re.

L'entrata in convento

L'11 aprile 1770 entra nel convento carmelitano di Saint-Denis, uno dei più poveri e dei più severi. Ha 33 anni, per vent'anni aveva maturato il desiderio di consacrarsi al

Signora. Non aveva voluto essere accompagnata da nessuno. Alla priora chiede di essere ricevuta come postulante senza alcun privilegio. Le viene dato il nome di suor Teresa di sant'Agostino. Anche se aveva cercato di tenere nascosta la sua scelta per alcuni giorni a Corte e a Parigi non si parla d'altro. Le reazioni sono contrastanti: di sarcasmo per gli increduli, di gioia e di speranza nella Chiesa. Non a caso, il Nunzio a Roma ebbe a dire: «Incredibile è il sentimento che continua a fare questa esemplare risoluzione in questa città, e non è indifferente il frutto: mi è stato assicurato da persone degne di tutta fede, che molte conversioni sono da ciò eseguite fino di persone che da quarant'anni a questa parte non si erano accostate al sacramento della penitenza». Nel 1771 compie la professione e prende il velo. Le consorelle si accorgono ben presto della tempra di Luisa, tanto da eleggerla priora per tre volte consecutive (1773, 1776,1785). Quelle stesse monache che anni addietro avevano fatto una novena al Cuore Immacolato di Maria, chiedendo l'entrata di una postulante che evitasse la dispersione, altrimenti inevitabile, della comunità come imponeva la legislazione di riforma governamentale dei monasteri. E il Signore le aveva ascoltate, inviando Luisa.

La conversione del Re

I talenti e i doni che il Signore dà vanno fatti fruttare. Così fa suor Teresa: tutto ciò che aveva imparato a Corte lo mette a buon frutto. Prima come economica e poi come priora, riorganizza il convento, restaura l'edificio, costruisce una nuova cappella, usando la rendita che il padre le passa. Crea un'atmosfera di serenità. Le vocazioni si moltiplicano, quando è necessario paga le doti delle consorelle più povere. Ma è sempre la figlia del re e molti a lei si rivolgono per avere appoggi e favori. È irremovibile, si rifiuta di intervenire per favori temporali o promozioni ecclesiastiche, aiuta solo i bisognosi. E come figlia ha un solo pensiero: la conversione del padre che spesso va a trovarla a volte in incognito. Il Signore ascolta la sua domanda: Luigi XV muore nel 1774 riconciliato con Dio.

Sono anni durissimi per la Chiesa in Europa. Il giansenismo fa proseliti, il razionalismo dilaga, nelle classi dominanti ci si vanta di essere irreligiosi. Alcuni conventi vengono soppressi, i Gesuiti, che con i loro collegi e le loro numerose opere e missioni esercitavano un notevole influsso, vengono espulsi. Si cominciano ad avvertire i primi sintomi della Rivoluzione Francese. Suor Teresa, attraverso l'abbé Bertin superiore del Carmelo, e alcuni Vescovi, è a conoscenza della situazione. Prega e fa pregare le consorelle. Non solo, accoglie le carmelitane espulse dai Paesi Bassi. Più volte si fa portavoce, prima con il padre e poi con il suo successore per metterli in guardia contro la secolarizzazione e per difendere i Gesuiti. Qualcuno per questo la accuserà di intrighi in favore della Curia romana. Niente di più falso. La sua azione è senza tregua fino al 1787, quando una malattia fulminea in solo quindici giorni la porterà alla morte. È il 23 dicembre 1787.

Dopo la Rivoluzione

Nel 1789 inizia il processo rivoluzionario in Francia che si espanderà in tutta Europa. Il monastero carmelitano, come tutti gli altri, viene soppresso e le religiose disperse. Soltanto nel 1807 possono di nuovo raggrupparsi nel monastero di rue Cassini a Parigi, per trasferirsi in seguito, nel 1847, a Autun. In questa comunità, che continua l'antico monastero di Saint Denis, rimane viva la memoria di Luisa che crescerà ulteriormente grazie all'interesse di Mme Jurien de la Gravière e ad alcune guarigioni straordinarie di carmelitane di Autun e di Chalons-sur-Saone nel 1854. Viene quindi introdotta la causa di beatificazione. Il 19 giugno 1873 Pio IX la dichiara Venerabile.

